

**FEDERDISTRIBUZIONE**  
LE AZIENDE DELLA DISTRIBUZIONE MODERNA

**LIBERALIZZAZIONE DEGLI  
ORARI DEGLI ESERCIZI  
COMMERCIALI**

**Audizione 10<sup>a</sup> Commissione Senato**

**Osservazioni sul parere del CNEL  
chiesto dalla X Commissione Camera**

**2 luglio 2015**

# **Indice**

**Osservazioni Federdistribuzione**

**Nota del Prof. Pellegrini, ordinario di Marketing presso l'università  
IUIM di Milano**

## **OSSERVAZIONI SU PARERE DEL CNEL**

**16 giugno 2014**

### **Premessa**

La Camera dei Deputati il 18 dicembre 2013 ha chiesto un parere al CNEL

Istruttoria al CNEL è stata curata dalla "Commissione istruttoria per la politica economica, le politiche europee e la competitività del sistema produttivo"

### **I responsabili dell'istruttoria**

Responsabili dell'istruttoria sono stati il **Vice Presidente Salvatore Bosco, dirigente della UIL dal 1960** e componente del Comitato Centrale e della Direzione di quel sindacato, e il **Vice Presidente Enrico Postacchini (relatore), Presidente Ascom di Bologna e componente della Giunta di Confcommercio.**

### **L'incarico a Nomisma**

**Postacchini, in qualità di relatore, si è rivolto a Nomisma, istituto economico di Bologna, per un'attività di raccolta e sistematizzazione delle audizioni.**

**Nomisma ha tuttavia prodotto uno studio** comprensivo di inquadramento economico di contesto, **le cui conclusioni sono state integralmente recepite dal CNEL.**

### **La mancanza di riferimenti ad Antitrust e Corte Costituzionale**

**All'interno di questo lavoro vengono citati eminenti studiosi** italiani e stranieri a proposito dell'opportunità o meno di introdurre maggiore concorrenza nei mercati in condizioni di economia depressa, **ma non vengono mai riportati i pareri dell'Antitrust** (l'autorità suprema in materia di concorrenza in Italia), se non per un

accenno peraltro non corretto come riferimento, **o i pronunciamenti della Corte Costituzionale, sempre favorevoli alle liberalizzazioni** e contrari a nuove regolamentazioni affidate a Regioni o Enti Locali.

**Né l'Antitrust è stata audita,** come invece sarebbe stato opportuno.

Le posizioni di Antitrust e Corte Costituzionale sono invece state evidenziate da Federdistribuzione nell'ambito della sua audizione.

**Per quanto riguarda l'Antitrust va innanzitutto detto che l'art. 34 del decreto legge 201/2011 ha rafforzato il potere di advocacy dell'Autorità, introducendo un parere preventivo obbligatorio,** in merito al rispetto del principio di proporzionalità, **sui disegni di legge governativi e sui regolamenti che introducono restrizioni all'accesso e all'esercizio di attività economiche** (Audizione alla Commissione Parlamentare per la Semplificazione da parte del Presidente Pitruzzella del 27 febbraio 2014).

**Inoltre l'Antitrust** nella sua segnalazione del 22 luglio 2013 **afferma di essere consapevole dell'esistenza di difficoltà di natura economica all'apertura festiva, soprattutto da parte del piccolo dettaglio** (cosa che ha generato le reazioni negative da parte delle associazioni di categoria) tuttavia, " ... **ritiene che la risposta più adeguata non sia nel ripristino della situazione precedente o nella ricerca di una nuova regolamentazione ma nell'eliminazione dei vincoli che impediscono il pieno realizzarsi della liberalizzazione,** lasciando ai singoli soggetti la piena libertà in merito alla scelta di usufruire di tale possibilità secondo la propria convenienza economica".

**La Corte Costituzionale** (sentenza n. 299 del 19 dicembre 2012) **boccia il ricorso di 8 Regioni** ritenendo non fondati i motivi di illegittimità adottati dalle Regioni che lamentavano una prevaricazione da parte dello Stato del loro potere normativo sul commercio, **sottolineando come una regolazione delle attività economiche ingiustificatamente intrusiva generi inutili ostacoli alle dinamiche economiche, a detrimento degli interessi degli operatori economici, dei consumatori e degli stessi lavoratori, con danno alla stessa utilità sociale. L'articolo 31 introduce misure coerenti con l'obiettivo di promuovere la concorrenza.** L'eliminazione dei limiti agli orari e ai giorni di apertura al pubblico degli esercizi commerciali favorisce, a beneficio dei consumatori, la creazione di un mercato più dinamico e più aperto all'ingresso di nuovi operatori e amplia la possibilità di scelta del consumatore.

**La Corte evidenzia inoltre come nella "accezione « dinamica » della materia « tutela della concorrenza », ricomprendente le misure dirette a promuovere l'apertura di mercati o ad instaurare assetti concorrenziali,** mediante la riduzione o l'eliminazione dei vincoli al libero esplicarsi della capacità imprenditoriale e alle modalità di esercizio delle attività economiche, **è consentito al legislatore**

**statale intervenire anche nella disciplina degli orari degli esercizi commerciali** che, per ciò che riguarda la configurazione «statica», rientra nella materia commercio attribuita alla competenza legislativa residuale delle Regioni ... **L'eliminazione degli inutili oneri regolamentari, mantenendo però quelli necessari alla tutela di superiori beni costituzionali, è funzionale alla tutela della concorrenza e rientra a questo titolo nelle competenze del legislatore statale»**”.

Il parere del CNEL ha il titolo “Regolamentazione delle aperture degli esercizi commerciali”.

## **Obiettivo dello studio Nomisma/CNEL**

**“Possibili effetti della reintroduzione di una regolamentazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali”** ulteriormente sviluppata con il concorso di Nomisma

## **Una prima considerazione di sintesi**

Nel parere di Nomisma/CNEL **nulla dimostra che la liberalizzazione degli orari abbia introdotto un elemento di discontinuità nella dinamica che da decenni si verifica tra dettaglio tradizionale e Distribuzione Moderna Organizzata (DMO)**. Risulta evidente, come è di dominio comune, che la crisi ha avuto impatto sulle vendite sia del piccolo che del grande commercio (agendo più pesantemente sul primo), ma non si evidenzia nessun aggravamento della situazione del dettaglio tradizionale a partire dal 2012, anno di introduzione della liberalizzazione.

**La conclusione tratta da Nomisma/CNEL e le sue proposte rappresentano quindi una decisione politica**, presa per porre freno a una situazione, la difficoltà del piccolo commercio, che appare strutturale e del tutto indipendente dalla liberalizzazione degli orari.

# **Il contenuto del parere di Nomisma/CNEL**

## **Le cause del calo delle vendite**

**Il documento di Nomisma/CNEL evidenzia che le vendite calano per la crisi, non per la liberalizzazione degli orari!**

**Nel parere manca qualsiasi considerazione relativa al fatto che**

- **crescono gli ambulanti che danno servizio e sono un vero fattore di concorrenza per il dettaglio tradizionale**; le giornate di chiusura proposte riguarderanno anche loro? Arriveremo alla chiusura dei mercatini festivi?
- **il numero di imprese del commercio al dettaglio tiene**, anche in questa crisi, come dimostrano i dati di Movimprese, se interpretati correttamente: numero di imprese registrate a marzo 2014 rispetto a marzo 2013 in calo solo di 754 unità, pari allo 0,1% (865.820 imprese rispetto alle 866.574 di un anno prima);
- **si sviluppa l'e-commerce, un altro elemento di concorrenza per il dettaglio** (un canale nel quale si compra h24 e 7 giorni su 7), anche per quello che riguarda la vendita di beni (elettronica, abbigliamento, scarpe, ecc) oltre che di servizi (viaggi, biglietti, ecc); che senso ha chiudere i negozi quando la gente può continuare a comprare su internet con grandi sconti?

**Nessuno nega le difficoltà del piccolo commercio ma, come sostiene l'Antitrust, la risposta più adeguata alle difficoltà economiche alle aperture domenicali per il piccolo dettaglio consiste nell'eliminazione dei vincoli che impediscono il pieno realizzarsi della liberalizzazione** (segnalazione al Governo e al Parlamento – luglio 2013)

## **Effetti sull'occupazione**

**I dati riportati evidenziano un impatto positivo nel periodo post liberalizzazione sull'occupazione.**

Non solo. **Il maggior numero di giornate e ore lavorate ha portato a distribuire più salari** (nella sola DMO stimiamo 400 mio €).

**Inoltre la liberalizzazione degli orari, anche laddove non ha generato nuovi posti di lavoro, ha contribuito a mantenere i livelli occupazionali.** Effetti che

potrebbero tuttavia eliminarsi completamente in caso di introduzione di un numero di giornate di chiusura obbligatoria.

**La proposta della X Commissione della Camera di introdurre 12 giornate di chiusura comporterebbe, nella DMO, minori salari distribuiti per oltre 450 mio e una perdita occupazionale misurabile in più di 7.500 addetti.**

Nell'ambito delle audizioni al CNEL sono stati ascoltati anche i **sindacati**. Preso atto delle loro affermazioni di principio sul tema, non possiamo non rilevare che **la consapevolezza dei sindacati li porta in tutti i settori (manifatturiero, servizi, ecc) a definire accordi che regolamentano il lavoro domenicale e festivo, rendendolo possibile, nella consapevolezza che questo è uno degli elementi a supporto dell'occupazione.**

### Confronto internazionale

**Il quadro è diverso da quello presentato nel parere di Nomisma/CNEL, che è parziale e non aggiornato.**

**Contrariamente a quanto sostenuto da Nomisma/CNEL, non solo Italia, Svezia e Repubblica Ceca, ma altri 11 Paesi Membri della UE hanno liberalizzato le aperture domenicali e festive:** Irlanda, Portogallo, Ungheria, Lussemburgo, Estonia, Slovenia, Malta, Bulgaria, Croazia, Lituania, Lettonia. Inoltre Danimarca, Romania e Slovacchia prevedono solo chiusure in alcune festività.

**Per la Francia la situazione riportata non è aggiornata:** infatti possono rimanere aperti la domenica dalle 9.00 alle 13.00 gli esercizi alimentari **di qualsiasi dimensione, e non solo i piccoli come scritto nel documento del CNEL.** Inoltre nelle zone turistiche e zone PUCE (Périmètres d'Usage de Consommation Exceptionnel nelle agglomerazioni di Paris, Marseille e Lille) si può aprire tutte le domeniche dalle 9 alle 22

Infine **negli altri Paesi europei la tendenza predominante è verso regole che portano maggiore flessibilità, maggiore libertà, maggiori aperture.** Non verso più restrizioni e più chiusure.

In **Spagna** una legge del 2012 aumenta da 12 a 16 i giorni di apertura domenicale o festiva (il documento del CNEL è fermo ai 12 giorni). Le Comunità Autonome possono variare tale numero, senza però scendere sotto i 12 giorni.

In **Grecia** è stata approvata, a livello nazionale, una nuova legge a novembre 2013 che aumenta da 2 a 7 le domeniche di apertura, nel contesto delle riforme iniziate nel 2010 per **uscire dalla crisi economica**

## Criticità sul territorio conseguenti alla liberalizzazione

**Per quanto riguarda gli orari della città, a più di due anni dalla liberalizzazione non ci risulta si sia creata alcuna situazione di criticità.** I comuni hanno peraltro sempre mantenuto la possibilità di agire su questo aspetto, e il fatto che non abbiano valutato necessario intervenire è la testimonianza che non si sono create situazioni di disagio per la cittadinanza.

**Va detto che la liberalizzazione degli orari si muove in un più generale contesto di maggiore offerta di servizio ai cittadini,** come dimostra la più ampia fascia oraria di apertura degli sportelli (fino a sera o il sabato mattina) operata da alcune banche o le aperture domenicali dei concessionari di automobili. Occorre ricordare inoltre che **già più di 3.000.000 di persone lavorano la domenica, non solo nei servizi essenziali (sanità, trasporti, ecc) ma anche nei bar, ristoranti, cinema, teatri, musei, ecc.**

L'esperienza degli anni precedenti il "Salva Italia", quando gli orari degli esercizi commerciali erano decisi dagli **Enti Locali, ci ha consentito di sperimentare l'inefficienza generata sulle imprese e il disagio per i consumatori di un quadro di aperture domenicali e festive estremamente diversificato sul territorio.**

Per non parlare delle **estenuanti "concertazioni"** con tutti i soggetti coinvolti per arrivare, Regione per Regione e Comune per Comune, al piano di aperture da applicare.

Infine avanziamo molti dubbi che ridare potere alle Regioni possa significare maggiore controllo del territorio. **Per anni gli Enti locali hanno avuto la potestà normativa sul commercio ma questo non ha certo evitato corruzione e infiltrazioni della criminalità!** Restituire la regolamentazione alle Regioni significherebbe invece **ricostituire quell'anarchia territoriale che è causa di inefficienze per le aziende che operano in ambito multiregionale o nazionale e disparità di trattamento per i cittadini e imprese,** condizioni che la Corte Costituzionale ha più volte indicato come illegittime

## Conclusioni del parere di Nomisma/CNEL

**Il parere di Nomisma/CNEL soffre di alcune gravi lacune:**

- **l'Antitrust non è stata audita e non è stato tenuto conto delle sue osservazioni. Manca anche qualsiasi cenno a pronunciamenti da parte della Corte Costituzionale.**



L'unico riferimento all'Antitrust riporta una citazione, erroneamente riferita alla Segnalazione del 22 luglio 2013, ma contenuta invece nell'Indagine conoscitiva sulla GDO del 13 agosto 2013, in cui si rileva che la **"distribuzione tradizionale... potrebbe essere ormai prossima... ad una dimensione minima fisiologica difficilmente oggetto di ulteriore compressione"**.

Vengono dopo questa citazione riportate opinioni espresse da Rete Imprese Italia nell'audizione presso la V Commissione della Camera sul DEF 2014 in data 14 aprile 2014 (come avviene anche in altre occasioni dello Studio) che non contraddicono quanto in precedenza espresso. **Quindi il dettaglio tradizionale era caratterizzato da una diminuzione già prima della reintroduzione del Salva Italia e si sarebbe ormai stabilizzato.**

Vale in ogni caso quanto espresso dall'**Antitrust** nella segnalazione del 22 luglio 2013 (e già precedentemente citato) e cioè:

**"l'Autorità è consapevole dell'esistenza di difficoltà di natura economica all'apertura festiva, soprattutto da parte del piccolo dettaglio... ritiene che la risposta più adeguata non sia nel ripristino della situazione precedente o nella ricerca di una nuova regolamentazione ma nell'eliminazione dei vincoli che impediscono il pieno realizzarsi della liberalizzazione,** lasciando ai singoli soggetti la piena libertà in merito alla scelta di usufruire di tale possibilità secondo la propria convenienza economica... potrebbe essere opportuno procedere nella ricerca di nuove forme organizzative per le diverse tipologie di commercio, al fine di renderle più coerenti con le esigenze del mercato sia sotto il profilo della dimensione minima ottimale che dei servizi da rendere".

- **non sono stati audite le Associazioni dei consumatori, che hanno rifiutato di partecipare perché non hanno riconosciuto l'autorevolezza del CNEL nella prospettiva di una prossima abolizione. Né è stato in alcun modo preso in considerazione l'aspetto relativo ai possibili vantaggi che la liberalizzazione degli orari ha portato ai cittadini.** Come se la liberalizzazione fosse stata fatta solo pensando alle strutture produttive del commercio (imprese, grandi o piccole) e non invece per **migliorare il servizio ai cittadini.**

**Le conclusioni di Nomisma/CNEL non hanno alcun legame con quanto è emerso dallo studio. Niente dimostra che la liberalizzazione degli orari abbia peggiorato la situazione del piccolo commercio:** è la crisi che ha creato le maggiori difficoltà al dettaglio tradizionale.

**Non si capisce, quindi, per quale ragione tornare indietro rispetto al "Salva Italia",** in particolare introducendo un numero di giornate di chiusura obbligatoria e ridando potere alle Regioni e agli Enti locali, possa produrre vantaggi apprezzabili per la parte di commercio che è in maggiore difficoltà.

**La mancanza di effetti positivi sulla struttura del piccolo dettaglio dovuta alla reintroduzione di una regolamentazione locale è peraltro evidente anche dal parere di Nomisma/CNEL,** che anzi mette chiaramente in luce come si andrebbe incontro ad un peggioramento del quadro economico: perdita di occupazione, minore concorrenza tra imprese della DMO, minori investimenti stranieri sui territori.

**Le raccomandazioni finali rappresentano quindi una scelta politica, peraltro contraria,** per quanto riguarda l'aspetto relativo al nuovo potere attribuito a Regioni ed Enti locali, **anche a quanto più volte sostenuto dalla Corte Costituzionale e dall'Antitrust.**

Questa nota si è limitata a fornire una opinione sul documento redatto da Nomisma/CNEL.

Non abbiamo trattato il fatto che l'attuale testo in discussione alla X Commissione comporterebbe, con **12 giornate di chiusura obbligatoria, un peggioramento per tutte quelle Regioni, capoluoghi, centri storici, zone turistiche e città d'arte che, già prima del Salva Italia, godevano di un regime di aperture domenicali e festive su tutto l'arco dell'anno.**

Né si è fatta menzione di quanto raccomandato recentemente dalla **Unione Europea** che sollecita l'Italia affinché "adotti provvedimenti nel periodo 2014-2015 al fine di:

... approvare la normativa in itinere volta a **semplificare il contesto normativo a vantaggio delle imprese e dei cittadini** e colmare le lacune attuative delle leggi in vigore; **promuovere l'apertura del mercato e rimuovere gli ostacoli rimanenti e le restrizioni alla concorrenza** nei settori dei servizi professionali e dei servizi pubblici, delle assicurazioni, della distribuzione dei carburanti, **del commercio al dettaglio** e dei servizi postali; ..."

*Curriculum del Prof. Luca Pellegrini:*

*Il Prof. Pellegrini è ordinario di Marketing presso l'Università IULM di Milano. In precedenza ha insegnato presso l'Università Bocconi, l'Università Luiss e l'Università di Napoli Federico II. E' stato consulente per il Ministero dello Sviluppo Economico, l'Istat, l'OCSE, il CNEL e di alcune associazioni industriali e commerciali. Collabora al mensile Mark Up. E' presidente della società di ricerca e consulenza TradeLab. Tra le sue pubblicazioni recenti: Marketing distributivo, Utet 2005 (con G. Lugli); La famiglia come impresa e i consumi in Italia, Egea 2005 (con L. Zanderighi); Controcorrente. Percorsi di crescita per le aziende italiane del largo consumo, Egea 2011 (con F. Massara); Il sistema distributivo italiano, Il Mulino 2013 (con L. Zanderighi).*

## **Nota in merito al parere espresso dal Cnel sulla regolamentazione degli esercizi commerciali il 15 maggio 2014.**

Prof. Luca Pellegrini

Il Cnel ha fornito un parere alla Camera sul tema della regolamentazione delle aperture degli esercizi commerciali. Tale parere conclude a favore di una "regolamentazione minima" che garantisca equilibrio fra tre obiettivi:

- libertà d'impresa;
- ritmi di vita e di lavoro "almeno in parte e laddove possibile, integrati con la vita familiare";
- una programmazione del territorio in grado di "recepire le specificità territoriali".

La regolamentazione viene caratterizzata come segue:

- lista di chiusure obbligatorie nazionali, intergrate con chiusure locali "rilevanti per la cultura dei singoli territori";
- programmazione della turnazione almeno su base quadrimestrale;
- introduzione di un ruolo delle regioni per favorire "il controllo sociale e le specificità territoriali".

Viene fatta salva la deroga, esistente anche nella normativa precedente alla liberalizzazione, per città turistiche e d'arte e per particolari settori (edicole, librerie e simili).

Secondo il Cnel ciò favorirebbe un assetto della distribuzione e delle sue componenti in grado di salvaguardare la concorrenza e nel contempo garantire lavoratori, consumatori, specificità territoriali e controllo del territorio.

Tali conclusioni sono raggiunte sulla base di una ricerca condotta da Nomisma i cui risultati sono ampiamente ripresi nel parere. Il primo obiettivo della ricerca di Nomisma era verificare se e in che misura la liberalizzazione della aperture avesse aggravato le condizioni del dettaglio

tradizionale a favore della grande distribuzione. Come già un precedente studio condotto in merito da Istat, l'analisi di Nomisma non attribuisce alla liberalizzazione un effetto negativo specifico sul commercio tradizionale. Sia per quanto riguarda l'occupazione sia per quanto riguarda le vendite, l'andamento del tradizionale è largamente dominato dagli effetti della crisi economica e da fenomeni legati alle trasformazioni strutturali del settore e non è possibile stabilire una correlazione specifica credibile con la liberalizzazione delle aperture. I dati esposti nella ricerca mostrano infatti che la sofferenza del commercio tradizionale segue un trend di lungo periodo che rappresenta la progressiva e assai lenta "industrializzazione" della distribuzione italiana, con un'accelerazione dovuta alla caduta dei consumi negli anni successivi al 2007. Per quanto riguarda l'occupazione, si segnala, anzi, l'effetto positivo della liberalizzazione per le imprese della distribuzione moderna e si rileva, nelle conclusioni, come tale effetto verrebbe meno se si reintroducessero limitazioni.

Pur non avendo trovato giustificazioni per una reintroduzione di vincoli alle aperture nei dati di vendita e occupazionali, in un capitolo della ricerca dedicato alle "minacce" (in particolare a pp. 33-34), si afferma che:

- la liberalizzazione, attuata in un periodo recessivo, non avrebbe dato i risultati sperati "accentuando una distruzione non-creativa di PMI (vedi letteratura) a favore delle imprese di maggiore dimensione";
- essa aumenterebbe la disoccupazione in "fasce di offerta di lavoro con scarsa potenzialità di riassorbimento" e che ciò sarebbe contrario allo spirito dello Small Business Act;
- e sarebbe inoltre contraria al modello di programmazione locale auspicato da ANCI in tema di sicurezza dei territori.

In altri termini, ciò che non si è fino ad ora verificato ("eccessiva" concorrenza per le imprese tradizionali) si verificherebbe in futuro e si tratterebbe di "distruzione non-creativa" in base ai risultati della letteratura. Tale letteratura, citata in parentesi a p. 25, si sostanzia in due saggi, di cui solo uno, quello di Eggertsson, Ferrero e Raffo del 2013 ("Can Structural Reforms Help Europe?", Board of Governors of the Federal Reserve System, International Finance Discussion Papers n. 1092), direttamente riportabile alla problematica in discussione. Gli autori affermano infatti che, in una situazione in cui la politica monetaria è vincolata da tassi prossimi allo zero, gli effetti di liberalizzazioni e della conseguente maggiore concorrenza potrebbero essere nel breve negativi. Ma, nello specifico, dopo due anni di liberalizzazione delle aperture, con effetti sul commercio tradizionale così deboli da non poter essere isolati, non si comprende perché essi dovrebbero diventare in futuro tanto forti da giustificare il riferimento a una letteratura che analizza gli effetti macroeconomici di liberalizzazioni di ben più ampia portata.

Questa "distruzione non-creativa", che colpirebbe fasce di lavoro non facilmente reimpiegabili (i lavoratori indipendenti), sarebbe anche in contrasto con lo Small Business Act, inteso al sostegno delle PMI. Quindi un effetto negativo della liberalizzazione delle aperture sul commercio

indipendente, che per il momento non è provato, ma che viene paventato come minaccia, giustificherebbe una loro protezione reintroducendo una regolamentazione. Ma anche ipotizzando che questa minaccia sia plausibile, la ratio dello Small Business Act non è quella della protezione, attraverso la riduzione della concorrenza, ma della rimozione di oneri impropri, attraverso la semplificazione normativa e la riduzione dei costi della burocrazia che pesa in modo particolare sulle piccole imprese.

Infine, come giustificazione alla reintroduzione di vincoli alle aperture, ci si appella al modello di programmazione locale auspicato da ANCI in tema di sicurezza dei territori. Sorprendentemente, si afferma che “è evidente infatti il grande problema sociale ed economico derivante dalle infiltrazioni della criminalità organizzata in alcune imprese di dimensione maggiore” e che “la deregolamentazione e la sottrazione di competenze ai territori ha eliminato quello che si potrebbe definire un controllo sociale”. E’ davvero implausibile che si possa mettere in relazione una presunta “evidente” infiltrazione della criminalità organizzata nelle imprese commerciali di maggiori dimensioni con la liberalizzazione delle aperture e che la loro, limitata, regolamentazione possa incidere riducendola. Lo stesso vale per la necessità di un maggiore controllo sociale. Non si capisce, e non viene esplicitato, per quale motivo la reintroduzione di un certo numero di chiusure festive possa migliorare il controllo sociale e come possa risolvere problemi legati a trasporti urbani, orari di carico/scarico merci, raccolta rifiuti e sicurezza urbana. Non risulta che in due anni di liberalizzazioni problemi di questo tipo abbiano afflitto i comuni italiani.

In definitiva, le argomentazioni portate a favore di una nuova regolamentazione delle aperture non si basa su un dimostrato effetto negativo della liberalizzazione sul commercio tradizionale. Si basa solo su presunte minacce, i cui effetti sono del tutto improbabili, al netto di tendenze strutturali del settore commerciale che stanno portando da molto tempo al suo progressivo e auspicabile consolidamento. Di tutte le giustificazioni che si è cercato di dare per introdurre di nuovo limiti alle aperture festive, l’unico che mantiene una sua coerenza, e curiosamente poco discusso nella ricerca di Nomisma, è quello relativo agli effetti sui lavoratori. Sono effetti reali, ma che peraltro riguardano molte altre categorie di lavoratori e che si dovrebbero poter risolvere con la contrattazione aziendale e attraverso un’adeguata monetizzazione.

Sorprende invece che ancora una volta si configurino nuove regolamentazioni senza tenere in alcun conto i costi che esse comporterebbero. Immaginare di introdurre un limitato numero di chiusure, almeno in parte lasciate alla decisione di regioni e comuni, significherebbe riaprire un infinito numero di tavoli di concertazione fra tutte le parti in causa, con oneri amministrativi del tutto sproporzionati agli effetti positivi che con essi si afferma di poter ottenere.

In un momento in cui, in tutti i settori e per tutte le attività, si cerca di trovare il modo di eliminare i vincoli che riducono le possibilità di sperimentare e competere e, in questo modo, ritrovare la strada per aumentare produttività e creazione di ricchezza, è sconcertante che si immagini di

tornare indietro in uno dei pochi casi in cui ciò è già avvenuto con effetti che si sono dimostrati sostenibili per tutte le parti in causa.

16 giugno 2014